

## IL DISSESTO NON È IL MALE PEGGIORE

di **Gennaro Ascione**

**E** proprio vero che il dissesto del **Comune di Napoli** coincide con il fallimento della città di Napoli? No, benché ciò sfugga ai più. Non è da escludere che la ragione di questa confusione vada rintracciata nella disaffezione per quella branca della linguistica che si occupa dell'analisi dei significati. Eppure qualcuno potrebbe malignare che siffatta confusione sia riconducibile alla demagogia insita nella narrazione tossica con cui l'amministrazione arancione suole raccontare le disastrose vicende debitorie che la riguardano. E siccome non è tempo per i cuori teneri, maligniamo pure. Era il 16 gennaio del 2013 quando, sul

suo blog, **Luigi de Magistris** pubblicava l'articolo intitolato «Aperto tavolo: serve unità per evitare dissesto». Sin da quella occasione, il sindaco si è guardato bene dall'enfatizzare una circostanza cruciale, a dispetto della sua baldanza proverbiale: gli enti pubblici non sono imprese private; il dissesto di un ente pubblico non equivale alla bancarotta di un'azienda. Anzi, la disciplina del dissesto pertiene a un ambito giurisprudenziale ancora in divenire, regolato, tuttavia, da un principio logico granitico: l'ente locale, in quanto tale, non può cessare di esistere, vieppiù poiché istituzione dedicata a garantire servizi essenziali nonostante i vincoli

di bilancio. È altresì vero che il cosiddetto Fiscal Compact assicura dei livelli crescenti sia di estrazione delle risorse sia di privatizzazione dei beni pubblici, tali da tendere all'espropriazione dell'intero patrimonio degli enti locali per mezzo dell'indebitamento progressivo.

continua a pagina 2

### L'editoriale

## Il dissesto non è il male peggiore

di **Gennaro Ascione**

Ma è altrettanto vero che questi stessi meccanismi non sono esiziali a tal punto da sancire, per se stessi, l'estinzione totale di un ente, nel senso letterale di «posto in essere».

Dal punto di vista finanziario, il dissesto prevede che siano azzerati gli oneri pregressi. Rimosse, in altre parole, le insolvenze che gravano sul bilancio e lo rendono insanabile, proprio perché, diversamente dall'attuale regime di pre-dissesto, la sopravvivenza dell'ente diventerebbe prioritaria

rispetto alla soddisfazione dei creditori, le cui richieste verrebbero gestite, in separata sede, da un organo apposito nominato dal Presidente della Repubblica. Inoltre, nel periodo tra la dichiarazione di dissesto e l'approvazione del rendiconto, non maturerebbero interessi sui debiti insoluti e le anticipazioni di cassa. In tal modo, **il Comune di Napoli**, e con esso la città di Napoli, potrebbero voltare pagina. Si andrebbe incontro a una ristrutturazione del debito, non a un ulteriore indebitamento nelle stesse condizioni attuali.

Dal punto di vista squisitamente politico, infine, il dissesto traccerebbe un confine inequivocabile tra il

passato e il futuro della città. A tal proposito, ha ragione da vendere il sindaco **de Magistris** quando dice di aver ereditato dei debiti di cui non è responsabile. Parimenti, non è certo responsabile lui delle stazioni del Metrò dell'Arte, i cui nastri inaugurali, cionondimeno, è stato ben lieto di tagliare con istituzionale solerzia, salvo poi gestire così male l'Anm da rischiare una tragica quanto precoce musealizzazione di quelle stesse stazioni. Il dissesto, infatti, sarebbe l'unico modo d'inscri-



Peso:1-9%,2-14%

vere la parola «Fine» sulla storia del ciclo politico iniziato nel 1993 con la prima elezione di Antonio Bassolino. Sancirebbe, cioè, il compimento di un'esperienza di governo durata un quarto di secolo e che non può essere superata se non nella sua interezza, se è vero come è vero che il sindaco non sa fare altro che invocare gli spettri

del passato ogni qualvolta intende dar conto delle miserie amministrative delle proprie giunte.

Forse è tempo che Partenope si liberi degli abiti cenciosi raccattati qua e là tra i corridoi dei ministeri romani. Forse è tempo che Napoli smetta i panni della capitale degli straccioni, che tanto piacciono a chi è libero di

svestirli a piacimento, ma che, il più delle volte, stanno oltremodo stretti a chi, suo malgrado, ce li ha cuciti addosso sin dalla nascita.



Peso:1-9%,2-14%